

Quattro anni per risanare il bilancio della Città

# Appendino taglia e attacca il passato

Meno servizi per 80 milioni, la sindaca: «Colpa di chi ha governato negli ultimi 30 anni»

ANDREA ROSSI

La manovra vale oltre 232 milioni in quattro anni. E, progressivamente e con successivi aggiustamenti, porterà la spesa del Comune di Torino a cambiare in maniera strutturale, attestandosi - per quel che riguarda i servizi erogati e i trasferimenti - intorno al 15% in meno rispetto a oggi, da circa 540 a 460 milioni l'anno. Ottanta milioni in meno che per Chiara Appendino equivalgono al «disequilibrio strutturale decretato dalla Corte dei Conti», che ha imposto alla Città un piano di risanamento.

La sindaca ha scelto una strada, ora la sottoporrà ai magistrati contabili. Ma nel momento in cui disegna anni difficili per Torino e i suoi abitanti - che andranno incontro a servizi ridotti o modificati, tagli a enti e fondazioni, investimenti quasi azzerati - in qualche modo se ne dissocia: sua la responsabilità delle azioni per risanare (e del loro eventuale successo o fallimento), ma non la colpa della situazione che si è creata. «Le responsabilità sono di chi ha governato questa città per trent'anni, e che negli ultimi cinque ha fatto finta che i problemi non esistessero, non avendo il coraggio di dire la verità».

## L'attacco all'ex sindaco

Il bersaglio è Piero Fassino e non da oggi. Nel suo primo anno di governo, Appendino l'ha chiamato in causa ogni volta che si è trovata di fronte a un passaggio difficile. Anche ieri: «Non gli imputo la responsabilità di aver creato questa situazione che è frutto di un lungo periodo, ma di non aver raccontato la verità, averla nascosta e non aver affrontato i problemi. Io sono convinta che per governare bene occorra il coraggio di affrontare i problemi assumendosi la responsabilità delle scelte. Evitare anche solo di parlare

di quel che non va ha aggravato la situazione».

Spiega la sindaca che avrebbe potuto scegliere la strada del prelievo, politicamente più comoda: commissariare di fatto il Comune, dover rendere conto di ogni decisione a Roma, imporre sacrifici durissimi ma poter dire che non si aveva scelta per la situazione ereditata. Così, invece, sarà la giunta Cinquestelle a concordare le azioni con la Corte dei Conti, assumendosene il peso. Azioni che a ben guardare, poi, ricalcano quelle varate dalla giunta Fassino.

## Le spese e le entrate

Non sarà comunque una passeggiata. La spesa di Palazzo Civico

(asili, Welfare, manutenzioni, trasporti) sarà ridotta di 30 milioni nel 2018, di altri 22,5 nel 2019 e poi di 17,5 e 10 milioni nel biennio successivo: meno soldi per il personale, alcuni servizi verranno ridotti o riorganizzati, contratti d'affitto verano chiusi e quelli di servizio con le società partecipate rivisti. In parallelo la Città proverà a migliorare la riscossione di multe e tributi (a giugno sulle coattive l'incasso era 28 milioni rispetto ai 23 dello scorso anno e dovrebbe arrivare a 55 entro fine anno, il 13% in più) e soprattutto batterà cassa con i suoi debitori: ha fatto causa al governo per avere i 61 milioni di rimborso Imu 2012, e lo stesso con il ministero della Giustizia

che a fronte di 44 milioni di debiti ne vorrebbe restituire un terzo in trent'anni. Solo l'Asl finora si è mossa saldando metà dei 40 milioni di debiti.

Il principale problema resta la cassa. La Città non ha soldi, è sistematicamente costretta a farseli anticipare dalle banche, indebitandosi. Una situazione esplosa negli ultimi due anni: nel 2015 la città ha chiuso l'anno con un'esposizione di 120 milioni, schizzata a 272 nel 2016; Appendino conta di chiudere il 2017 a 220 milioni, invertendo la rotta. Merito anche dell'offensiva su chi non paga multe e sanzioni: è in arrivo una seconda raffica di preavvisi di fermo, procedure di pignoramento, avvisi di procedimento di pignoramento mobiliare contro chi non ha pagato i verbali per infrazioni al codice della strada.

Il piano poi prevede 230 milioni di entrate straordinarie: 70 dalla vendita di alloggi, garage, terreni, spazi commerciali; 75 dalle alienazioni di partecipazioni in società ed enti, 85 dai permessi per costruire. Serviranno (anche) per pagare vecchie e nuove rate dei mutui contratti da Gtt e InfraTo.

Infine, il debito: Appendino non accenderà mutui per i prossimi due anni, e così facendo il macigno da 2,9 miliardi che grava sulla Città si ridurrà. In parallelo, il Comune valuterà se estinguere anticipatamente alcuni contratti derivati. E proprio sul debito arriva l'ultimo affondo della sindaca contro il suo predecessore. «Ha mentito ai torinesi, dicendo di averlo ridotto. Mentre scendeva quello con le banche, da 3,4 a 2,9 miliardi, la Città ha ricevuto oltre 500 milioni grazie al Dl 35 (il cosiddetto sblocca crediti, legge dello Stato utilizzata da tutti gli enti pubblici, ndr) che dovrà restituire in trent'anni. È come avere un altro mutuo da 20 milioni l'anno sulle spalle».

© BY NC ND ALLIUMI DIRITTI RISERVATI

# “Il centrosinistra ha fatto i danni Ora non c'è linea”

Una città dalla guida incerta, senza visione né prospettiva. Il giudizio di chi dal 1993 sta perennemente all'opposizione - e dunque legittimamente può dire di non aver alcuna responsabilità e limitarsi a fischiare i falli - è pesante, non ammette repliche. Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia con una lunga esperienza da parlamentare, lo va dicendo da mesi: «Venticinque anni di centrosinistra hanno prodotto lo stato comatoso della finanza comunale, ma un anno e mezzo di amministrazione grillina è passato senza che sia stata indicata per tempo la terapia d'urto. In un anno e mezzo di inattività, Torino ha avvicinato e superato Roma quanto a drammaticità dei problemi». La cura che ora la sindaca ha in mente non convince affatto Napoli: «Il sindaco ha scelto di svendere l'argenteria di famiglia per evitare il pre-dissesto. Decisione profondamente sbagliata anche se la drammatica situazione impone in ogni caso misure straordinarie».

Sulla giunta Cinquestelle piovono anche le bordate da parte leghista: «Appendino è come Fassino, solo più giovane e meno sperata», è il lapidario giudizio del capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca. «Il piano è una manovra lacrime e sangue che non dà nessuna prospettiva per il futuro della città e dimostra la pochezza politica di chi vive per tirare a campare giorno dopo giorno. Torino ha bisogno di una guida sicura che possa traghettarla fuori dal fango in cui l'hanno trascinato ventitré anni di mala amministrazione da parte del centrosinistra e uno, ma che pesa per cinque, dei grillini».

«Aria fritta»: il notaio



**L'eredità**  
Secondo Osvaldo Napoli venticinque anni di centrosinistra hanno «prodotto lo stato comatoso della finanza comunale»

Alberto Morano, uno che di bilanci se ne intende e in questo anno, è stato tra i più pungenti nell'incalzare Appendino sulle questioni finanziarie, non spende troppe parole per esprimere la sua valutazione sul piano che la giunta porterà in Corte dei Conti.

I Cinquestelle, invece, si trovano nella situazione di chi da un lato attacca e

dall'altro è costretto a parere i colpi. La sindaca Appendino mira dritto all'ex sindaco Fassino e alla sua giunta, e così fa la maggioranza che la sostiene: «Siamo stufi di essere accusati di essere inesperti», attacca il capogruppo del Movimento Chiara Giacosa. «Torino è in queste condizioni perché chi ha governato prima di noi ha sempre finto che andasse tutto bene. Non lo diciamo noi del Movimento 5 Stelle, ma la Corte dei Conti quando parla di deficit strutturale. È ora che i cittadini sappiano la verità, ci assumeremo in pieno la responsabilità di tutte le scelte che verranno fatte».

Chi governava Torino nel 2015? Chiedono retoricamente i Cinquestelle. Il partito democratico, che reagisce con forza al pari di Piero Fassino. «Appendino è come quei giocatori brocchi che non fanno mai gol perché, a detta loro, una volta la palla è sgonfia, un'altra la porta è piccola oppure perché le scarpe fanno male. Finora abbiamo più o meno capito solo che cosa non ha funzionato secondo lei in passato; non abbiamo invece ancora capito dopo quasi un anno e mezzo che cosa ha fatto davvero lei e soprattutto quale idea ha di città». [A. ROS.]

Il centrosinistra ha prodotto lo stato comatoso del Comune, ma i grillini non hanno indicato alcuna terapia

**Osvaldo Napoli**  
capogruppo  
Forza Italia



**Visione**  
Per il centrodestra alla giunta grillina manca del tutto una visione della città delle sue prospettive

LA STAMPA P 5

# PASSONI E FASSINO

## “Fanno come noi ma rifiutano la responsabilità”

«O è in malafede o deve tornare sui banchi della Bocconi». Non parlate a Piero Fassino dell'eredità lasciata al suo successore: è una ferita che si riapre ogni volta, e che sanguina copiosamente se si parla di bilanci. L'ex sindaco - e non è la prima volta - non ci sta a passare per chi ha lasciato una città con i conti in disordine. «Prendo atto che la sindaca a ogni difficoltà, anziché assumersi le proprie responsabilità, preferisce attaccare me e i miei predecessori con accuse false». Ma la novità di giornata è la solenne arrabbiatura di chi, finora, ha sempre evitato polemiche e si è ben guardato dal giudicare chi oggi governa Torino. Gianguido Passoni, assessore al Bilancio dal 2006 al 2016, proprio non ci sta: in passato era quello con il «braccino», l'ultra del risanamento; ora passa per quello che non ha affrontato una situazione grave. E si ribella: «Questi manipolano i dati. Sono imbarazzato nel sentire certe cose da una persona che è stata cinque anni in commissione Bilancio».

Rigetta l'accusa di non aver detto la verità: «Nel 2011 abbiamo sfornato il patto di stabilità, quella sì che è stata un'operazione di trasparenza. Abbiamo bloccato le assunzioni, in un solo anno tagliato la spesa di 35 milioni e non abbiamo più acceso un mutuo fino al 2015. Vogliamo parlare di trasparenza?»

Avevamo due convenzioni con l'Università per il popular report e il bilancio consolidato e due contratti con le agenzie di rating. Mi risulta che Appendino li abbia eliminati».

Poi c'è la polemica sul debito: è sceso o no? Anche qui Passoni si infuria: «Lo sblocca crediti è una legge dello Stato, serviva a saldare debiti arretrati con i fornitori e garantiva tassi di interesse più favorevoli rispetto alle anticipazioni di tesoreria. Il debito non è cambiato, si è solo spostato: dai fornitori a Cassa depositi e prestiti. In compenso il debito con le banche è passato da 3,4 a 2,9 miliardi. Abbiamo lasciato ad Appendino una Città con 746 milioni di debiti verso terzi contro i 2,5 miliardi del 2006 ed effettuato una ricognizione dei crediti, da



**La «verità»**  
«Nel 2011 abbiamo sfornato il patto di stabilità, quella sì fu un'operazione di trasparenza»



Manipolano i dati, sono imbarazzato nel sentire certe cose da una persona che è stata in commissione Bilancio

**Gianguido Passoni**  
Assessore al Bilancio della giunta Fassino

2,5 miliardi a 700 milioni».

Torino ha un quinto dell'esposizione debitoria che aveva nel 2006, rivendica l'uomo dei conti di Chiamparino e Fassino. «L'esposizione verso le società partecipate è passata da 380 a 130 milioni, i derivati da 1,2 miliardi a 600 milioni. Abbiamo dismesso immobili per 150 milioni, partecipazioni societarie per 254 milioni».

Resta un fatto: lo squilibrio accertato dalla Corte dei Conti. Spese non coperte da entrate certe. «Il vero problema sono le difficoltà nella riscossione e l'uso di anticipazioni di tesoreria, nessuno l'ha mai negato», ammette Passoni. «Ma perché del 2017 nessuno parla? Appendino ha peggiorato la situazione: raggiunto il record di entrate straordinarie a copertura di spese ordinarie, quasi 200 milioni, e fatto esplodere gli anticipi di tesoreria». Morale: secondo Fassino e Passoni la giunta Cinquestelle fa maquillage contabile: «Come tutti i Comuni devono rispettare la legge, che li obbliga ad accantonare cifre sempre più alte per coprire le entrate che non si riuscirà a incassare. Devono tagliare, come abbiamo dovuto fare noi. La differenza è che noi ci siamo assunti la responsabilità, loro dicono che tagliano per colpa nostra».

[A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Falsità**  
«Prendiamo atto che la sindaca a ogni difficoltà, anziché assumersi le proprie responsabilità, attacca i predecessori con accuse false»

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino

45

T1 CV/RR12STXTPI

# Torino, caccia alla banda che spara aghi dall'auto in corsa

## I ragazzi colpiscono a caso, la dinamica ricorda i sassi lanciati dal cavalcavia ventuno anni fa Cinque passanti feriti sono finiti in ospedale, temendo iniezioni infette. Forse usata una pistola ad aria

**LODOVICO POLETTO**  
TORINO

Più che il gesto di un folle, sembra l'azione sconsiderata di una banda di ragazzi. Come quelli delle pietre lanciate dal cavalcavia, che a Tortona, esattamente ventuno anni fa, provocarono la morte di una donna. Perché, quegli aghi d'acciaio lunghi una decina di centimetri, sparati da un'auto in corsa, contro passanti ignari, in un quartiere semicentrale di Torino sono bravate che potrebbero finire male.

Ecco la cronaca. Lunedì 25 settembre, un'auto con due o tre persone a bordo inizia il raid verso le 20,30. La zona prescelta è piazza Rivoli, via Nicola Fabrizi, corso Tassoni, tra i quartieri San Paolo e San Donato. Zona con qualche problema di microcriminalità. Area non particolarmente difficile di Torino, ma talvolta problematica. L'auto non sembra seguire un percorso preciso, ma si muove a caso. Quando incrocia i pedoni rallenta, sfilta accanto ai marciapiedi e dai finestrini abbassati partono gli aghi sparati come proiettili contro le persone. Un colpo, forse due, e poi via di corsa.

**La paura**  
Quei bastoncini d'acciaio (in un primo tempo si era pensato ad aghi per iniezioni peridurali, simili per

**Le indagini**  
Del caso si sta occupando la Squadra mobile di Torino, con il magistrato Nicoletta Quaglino



REPORTERS

forma e lunghezza a quelli ritrovati, ma più sottili) si sono piantati nella schiena, nelle cosce e nelle gambe di cinque passanti. Che hanno dapprima avvertito le dolori, poi si sono accorti della ferita e quindi sono corsi in ospedale: più per la paura che per le lesioni. Paura di

essere stati infettati da «aghi» contaminati. Magari anche adoperati da tossicodipendenti.

**Città blindata**  
Il raid dura un'ora forse di meno. Il centro di Torino in quei giorni è semiblandato da migliaia di poliziotti arrivati per

il G7. Sembra l'azione di un folle. Ma a ben guardare adesso è un gesto sconsiderato. Come i sassi dal cavalcavia, appunto, o come quello degli assistenti dell'Università La Sapienza di Roma - Scattone e Ferraro - che sparando a caso dalla finestra uccisero Marta Russo. Era il 1997. Venti anni

fa. Certo, gli aghi d'acciaio non potevano uccidere. Ma avrebbero potuto ferire molto seriamente, accecare o chissà che altro.

Con cosa hanno sparato i folli di Torino? Con certezza nessuno lo sa e nessuno per ora ipotizza: non gli investigatori della Squadra mobile di Torino, non il magistrato Nicoletta Quaglino che ha in mano le carte di questa vicenda.

### L'arma

Ma le ipotesi non sono molte: potrebbero aver adoperato una banalissima pistola ad aria compressa, oppure una piccola balestra. Ma non si può sapere con certezza. «Una sparachiodi» ha suggerito qualcuno, ma anche alla luce degli ultimi accertamenti questa sembra essere l'ipotesi meno probabile. Oppure - perché no - una cerbottana da caccia: strumento facile da procurarsi e ancora di più da nascondere all'interno in una utilitaria.

E allora la caccia alla banda degli aghi d'acciaio continua, perché da qualche parte devono pur aver lasciato una traccia. Un elemento che porti a dare un nome ed un volto a questi ragazzi, prima che accada qualcosa di decisamente molto grave. Molto di più di quelle ferite alle gambe e alla schiena di lunedì della scorsa settimana.

SERGIO CHIAMPARINO

# “Ditemi a quali opere bisognava rinunciare”

BEPPE MINELLO

Sergio Chiamparino non è particolarmente fumantino. All'attacco verbale replica con una battuta, con ironia. Ma non toccatelo sui suoi dieci anni da sindaco. E a Chiara Appendino che ha addirittura messo nel mirino gli ultimi 30 anni di Torino facendo leva sui conti non proprio allegri della città - non drammatizzati ma nemmeno taciuti in passato - ha replicato immediatamente con un lungo comunicato diffuso urbi et orbi e con ogni mezzo possibile. Il cui succo, come spesso ripete e che è oggettivamente inattaccabile, è: «La Torino nella quale viviamo oggi è così grazie alle politiche di questi 30 anni. Debiti? Quando si investe si fanno debiti. Se non volete avere debiti basta stare fermi». Quando il vento della crisi che ha sconvolto il mondo, non certo solo Torino, mandando a ramengo piani su piani elaborati per fronteggiare la montagna di debiti che ben si sapeva sarebbe cresciuta nel momento in cui si decise di gettare il cuore oltre l'ostacolo dando l'avvio a opere come la metropolitana, Chiamparino era solito fare l'esempio del mutuo della casa: «Quasi tutti noi per comprare l'alloggio in cui viviamo abbiamo stipulato un mutuo e siamo diventati debitori



**Il mutuo**  
«Tutti noi che abbiamo comprato casa con il mutuo siamo debitori della banca. Ma abbiamo la casa»



A STAMPA  
P95

della banca. Ma abbiamo la casa. Il meccanismo è lo stesso per una città». Ieri mattina, mentre affrontava i problemi del Salone del Libro nella Sala Azzurra di piazza Castello, non sapeva ancora dell'attacco dell'Appendino che gli sedeva di fronte. Solo al termine, al momento dei saluti e nel conciliabolo con la stessa sindaca e i rispettivi collaboratori, Luca Pasquaretta e Carlo Bongiovanni, è emerso il «problema». «Eh be', a questo bisogna rispondere» è stata la reazione di Chiamparino che s'è chiuso nel suo studio con la «spalla» Bongiovanni e ha dettato un lungo comunicato che ha impazzato sui social («In un attimo ha superato le 220 condivisioni»).

«I trent'anni richiamati dalla sindaca di Torino, in cui si sarebbero generati squilibri finanziari strutturali, sono i trent'anni che hanno visto la trasformazione della città che conosciamo, e i cui effetti vorremmo continuare a vedere e a sviluppare, con le necessarie innovazioni. Dal piano regolatore Gregotti-Cagnardi, approvato ancora dalle giunte di pentapartito, alle progettazioni realizzate dalla giunta Castellani e alle realizzazioni delle giunte a guida mia e poi di Fassino» inizia il documento che poi elenca le maggiori realizzazioni del trentennio come l'«unica linea di metropolitana funzionante a Torino; il Passante Ferroviario e la relativa copertura; il raddoppio del Politecnico; la riqualificazione del Quadrilatero romano» e via ad elencate per venti righe. «E' probabile - conclude Chiamparino - che senza questo massiccio impegno di risorse pubbliche, sarebbero stati ben più pesanti gli effetti della crisi industriale che abbiamo subito, e da cui non siamo ancora completamente usciti. Quindi, come ho sempre avuto modo di dire alle opposizioni di allora, chiedo anche alla sindaca di oggi e all'attuale maggioranza che governa la città, a quali di queste opere si sarebbe dovuto rinunciare per non generare «squilibri strutturali»».



Senza questo massiccio impegno di risorse pubbliche, sarebbero stati ben più pesanti gli effetti della crisi subita

**Sergio Chiamparino**  
Presidente  
Giunta regionale del Piemonte



**Trent'anni**  
«I trent'anni cui si sarebbero generati squilibri finanziari strutturali, sono quelli che hanno visto la trasformazione della città che conosciamo»

# A rischio servizi sociali e asili Via a 42mila cartelle esattoriali

Il piano "lacrime e sangue": nidi e welfare ridimensionati o in appalto  
Pignoramenti per otto milioni, blocco delle assunzioni fino al 2019

GAB RIELE GUCCIONE

Il primo effetto tangibile del piano "lacrime e sangue" varato dalla sindaca Appendino si manifesterà nella buca delle lettere di migliaia di torinesi. In arrivo ci sono infatti 42mila ingiunzioni di pagamento con tanto di minaccia di fermo amministrativo per altrettante automobili. L'ondata di avvisi partirà dagli uffici della Soris per sollecitare il pagamento di multe non saldate per 42 milioni di euro. Ma questa è solo una delle novità — insieme all'avvio, per restare in tema, di 2400 pignoramenti da 7,9 milioni — che attendono i torinesi con il nuovo "piano di interventi" pensato dall'amministrazione Cinque Stelle per dare risposta ai rilievi della Corte dei Conti sul rendiconto 2015 e sul bilancio di previsione 2016-2018. Gli altri effetti arriveranno più in là nel tempo, con il progressivo assottigliarsi della spesa messa in conto dal Comune per erogare i servizi.

Il documento varato ieri dalla giunta punta molto, se non tutto sui tagli alla spesa storica. E la parola "magica", ma difficile da digerire in questi casi, è "esternalizzazione". Soprattutto per gli asili nido e i servizi sociali. È da qui infatti che si comincerà infatti per arrivare progressivamente, nel giro dei prossimi quattro anni, a ridurre stabilmente la spesa comunale

Ironia della sorte, nel 2012 l'allora consigliera Appendino criticò molto le "esternalizzazioni"

di 80 milioni l'anno rispetto ai budget attuali. Il piano prevede una riduzione della spesa per i servizi tra il 6 e l'8 per cento. «La necessità — si legge nella presentazione del dossier — è di ridisegnare alcuni servizi». In particolare si immagina di «esternalizzare o internalizzare a seconda della convenienza per ridurre i costi e mantenere il servizio». E non è detto che questo basterà a far quadrare i

conti: «Con i tagli si definiranno comunque — viene chiarito — alcune scelte di ridimensionamento dei servizi».

Insomma, in alcuni casi non ci sarà scampo. E i servizi non potranno che essere «ridimensionati». La sindaca Chiara Appendino ieri non si è sbilanciata nel chiarire quali servizi verranno coinvolti nelle riduzioni o affidati alla gestione dei privati: «Esternalizzeremo o internalizzeremo — ha affermato in maniera pilatesca — a seconda dei risparmi che si potranno ottenere».

Nidi e servizi sociali sono per forza di cose in cima alla lista, trattandosi di servizi cosiddetti "a domanda individuale". E su cui andrà ad influire un'altra misura dolerosa del piano Appendino: il blocco delle assunzioni fino al 2019. Già attualmente, infatti, le scuole comunali e i servizi sociali scontano una drammatica carenza di personale, che rende difficile assicurare il servizio.

Non a caso, quando l'ex sindaco Fassino si trovò a dover gestire nel 2012 una situazione ana-

logica, alle prese con il blocco delle assunzioni imposto dall'uscita dal patto di stabilità, la scelta

dell'amministrazione fu di affidare all'esterno la gestione di 9 asili nido comunali.

In quell'occasione l'allora consigliera comunale del M5s, Chiara Appendino, si scagliò duramente contro la «privatizzazione», insieme al collega di Sel, Marco Grimaldi. Arrivando a definire le esternalizzazioni «un fallimento» e una scelta che «non migliora la qualità del servizio educativo e genera problemi di reinserimento e riadattamento, nonché di continuità formativa per circa 500 bambini».

Disagi da oltre due settimane

# Bando deserto, studenti a lezione senza prof

Scienze della Formazione in affanno: "Il corso non parte, saremo costretti a cercarci i docenti da soli"

FEDERICO CALLEGARO

Quando il 18 settembre gli studenti di scienze della formazione primaria che volevano seguire il corso di «tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento» sono arrivati in aula, non hanno trovato nessuno. Dopo aver atteso un'ora hanno deciso di spostarsi in massa verso la segreteria didattica per chiedere il motivo di quel ritardo e la risposta, spiegano, li ha lasciati spaesati: «Ci hanno detto che il bando per trovare un professore per il corso era ancora aperto e la ricerca non era terminata - spiegano i ragazzi -. Un do-

cente, quindi, non c'era e ci hanno spiegato che saremmo stati avvisati in caso di novità». A due settimane di distanza le novità non sono arrivate ma quello dei bandi pubblici indetti dall'università per trovare docenti che si occupino di alcuni corsi, spiegano gli studenti, non è un fatto nuovo e già in passato ha portato a numerosi problemi. Lo scorso anno, per esempio, gli studenti del corso di «metodologia dell'educazione musicale», il professore se lo sono quasi dovuto portare da casa: «Le lezioni non iniziavano perché il bando pubblicato dall'università era andato deserto - afferma Alice Argenton, rappresentan-

te degli studenti -. Al consiglio di corso di studi ci hanno detto che non riuscivano a trovare candidati e ci hanno consigliato di chiedere ad amici e parenti e così abbiamo fatto». Gli studenti fanno girare la voce, contattano professori del liceo, genitori, supplenti e alla fine i candidati si presentano, il professore viene scelto e il corso può iniziare. «Certo, non senza ritardi e disagi - continua la studentessa -. Perché quando lezioni come queste slittano al secondo semestre, cosa che temiamo capiti anche per il nuovo corso mai partito, le ore di lezione si accavallano e per noi diventa quasi impossibile seguire tutto».

## La protesta a lezione

Il malcontento, a scienze della formazione, si è concretizzato in una lettera scritta dagli studenti e letta, classe per classe, prima dell'inizio dei corsi: «Siamo preoccupati dall'idea di andare fuori corso ancor prima di arrivare al termine dei cinque anni - scrivono gli universitari -. I corsi non partono perché manca il docente e sembra che ce ne si accorga il giorno stesso di inizio delle lezioni. Allora si cerca di correre ai ripari e se si è fortunati si candida qualcuno e nel giro di un mese il corso prende avvio, altrimenti come è avvenuto lo scorso anno, ci si muove

tra studenti a portare in giro la voce del bando tra amici e colleghi di mamma e papà».

## Le rassicurazioni

Il professor Matteo Leone, presidente del corso di laurea, però, vuole tranquillizzare gli studenti sul corso che non è ancora partito: «Per avviarlo ci sono dei tempi tecnici ma riusciremo a farlo iniziare in questo semestre - afferma -. L'inconveniente dell'anno scorso, invece, era dovuto principalmente al fatto che abbiamo un organico piccolo». Sì, perché di bandi, l'università, ne promuove tanti: a scienze della formazione, per esem-

pio, le 4mila ore di «laboratori» obbligatori devono essere tenute da docenti a contratto che, molto spesso, vengono selezionati proprio con questo strumento. «E capita molto spesso che non si presenti nessuno - afferma Leone -. I motivi sono due: il primo è che il compenso non è altissimo (sono circa 25 euro lordi all'ora), il secondo è legato alla difficoltà di comunicare che ci sono alcune opportunità del genere». E come succede per i laboratori, capita anche per i corsi, anch'essi obbligatori, che non hanno un docente ordinario nominato.

## Il pianeta istruzione

# Piemonte: tanti diplomati, poco lavoro

Nella fascia tra i 20 e i 29 anni l'80 per cento ha concluso le superiori, ma oltre la metà è ancora disoccupato  
Il direttore dell'Ufficio scolastica regionale Manca: "C'è troppa distanza tra la scuola e il mondo delle imprese"

I dati dell'Ires a "IoLavoro" fiera dell'occupazione aperta al Lingotto

STEFANO PAROLA

**L**A BUONA notizia è che tra i piemontesi diplomarsi è diventata una prassi: la quota di chi ha tra i 20 e i 29 anni ed ha finito le superiori è passata in undici anni dal 71,8 al 79,5 per cento. La brutta notizia è che questo esercito di diplomati fatica a trovare lavoro: nello stesso periodo la quantità di lavoratori in quella fascia d'età è passata dal 65,2 al 48,7 per cento. Sono i numeri che l'Ires Piemonte ha portato al convegno d'apertura di IoLavoro, la fiera dell'occupazione organizzata dall'Agenzia Piemonte lavoro su incarico della Regione, in corso fino a oggi al Lingotto di Torino.

«La scolarità in Piemonte è in rapido e netto aumento», spiega Luciano Abburrà, dirigente dell'Istituto di ricerche economiche-sociali. Il merito, aggiunge, «è soprattutto della nuova offerta di formazione professionale». C'è poi una questione di genere, ma al contrario di come si crederebbe: «La dispersione scolastica riguarda sempre più i maschi. La polarizzazione con le femmine è sempre più evidente», sottolinea Abburrà. Come si spiega il paradosso dei tanti diplomati e dei pochi lavoratori? «Le competenze costruite dalla scuola evidentemente non hanno riscontro sul mercato del lavoro», ammette Fabrizio Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale. E con

lui concorda Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere Piemonte: «Il fatto che abbiamo tassi di disoccupazione giovanile da Terzo mondo significa che c'è una discrasia con le necessità delle imprese». Per colmare il "gap" ci sono iniziative come IoLavoro, che ieri ha aperto le porte a 3 mila tra studenti e adulti in cerca di impiego e a cento aziende a caccia di personale. Quest'anno molto spazio è riservato all'alternanza scuola-lavoro, che l'assessora regionale all'Istruzione Gianna Pentenero vede «come un'opportunità sia per recuperare giovani a rischio dispersione sia per contrastare la disoccupazione giovanile».



**CORSO VERCELLI** Dopo la rivolta dei cittadini a fine maggio le Ferrovie alzano una barriera

# Un muro di cemento alto due metri per impedire altre invasioni dei rom

→ Da una parte le auto che sfrecciano in corso Vercelli, dall'altra i treni che corrono verso Milano. In mezzo, una lingua di terra che fino allo scorso gennaio era stata occupata dai rom e un lungo muro in cemento armato alto più di due metri per impedire nuove invasioni. La barriera è stata posizionata nei giorni scorsi dalla Rfi, proprietaria dei terreni lungo la ferrovia, che una volta sgomberate le baracche abusive è subito corsa ai ripari per far sì che il problema non si riproponesse. Un ostacolo fisico, ma anche un intervento dall'alto valore simbolico per quei cittadini del Rebaudengo che da anni chiedono interventi risolutivi in questa zona funestata dai roghi tossici che ogni giorno si sprigionano dai campi nomadi. Era stato proprio un incendio appiccato qui la sera del 31 maggio, con

una colonna di fumo nero visibile da tutta la città, a scatenare la rabbia di un centinaio di persone che erano scese dalle case e avevano occupato il tratto di corso Vercelli che ora è "protetto" dal muro. Le auto erano state bloccate, qualcuno aveva cercato di raggiungere le baracche per farsi giustizia da sé, alcuni ci erano riusciti e avevano abbattuto le pareti in legno e lamiera. L'intervento dei poliziotti in tenuta antisommossa aveva evitato che la situazione degenerasse. Era tornata la calma. Ma una calma apparente. Perché gli incendi proseguono, la tensione resta altissima. E quel muro che ora impedisce di invadere i terreni delle ferrovie e in molti, da queste parti, prendono come esempio di pragmatismo da offrire ad altri, a partire dal Comune, non ha risolto di sicuro tutti i problemi. Da questa parte del

muro, tra la barriera di cemento armato e la strada, c'è infatti ancora una roulotte. E nascoste tra gli orti, giurano i cittadini, ci sono altre baracche occupate da famiglie rom. Quattro secondo i residenti che hanno l'aria di saperla lunga. «Le Ferrovie - sintetizza un pensionato - hanno ripulito la loro parte, il Comune no». E «se Palazzo Civico non provvede a mantenere le promesse - fanno sapere i comitati -, risolvendo una volta per tutte la questione, scenderemo di nuovo in strada. Il tempo delle parole è finito, adesso vogliamo i fatti». L'amministrazione procederà all'abbattimento soltanto nel momento in cui avrà tempo una soluzione per le famiglie residenti. «Ma sono ormai sei mesi - fa eco un cittadino - che aspettiamo».

[ph.ver.-s.tam.]

4

giovedì 5 ottobre 2017

TO **CRONACAQUI**

**IL CASO** La segretaria della Fiom Re David ieri davanti a Mirafiori

# Altro stop sulla linea del Levante «L'azienda deve renderne conto»

→ Ancora cassa integrazione ordinaria dal 30 ottobre al 4 novembre per i 1.640 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori impegnati sulla linea del Levante mentre gli altri 2.100 utilizzano i contratti di solidarietà. Cassa integrazione, inoltre, anche per i 600 lavoratori delle Presse di Mirafiori. Ieri, per la prima volta dalla sua nomina, la segretaria nazionale della Fiom Francesca Re David si è presentata al cambio turno davanti ai cancelli di Mirafiori. L'occasione è il ritorno del sindacato dei metalmeccanici nello stabilimento: i lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori e della Maserati di Grugliasco potranno scegliere i loro delegati alla sicurezza anche nelle liste Fiom.

«Nessuno - ha attaccato Re David - chiede conto a Marchionne di quando promise la piena occupazione dello stabilimento entro il 2018. L'ennesimo annuncio di cassa, però, lo smentisce in pieno e di questo l'ad del gruppo deve renderne conto». La Fiom, inoltre, chiede ancora una volta certezze e garanzie occupazionali. «Non si sa per quanto si



La leader della Fiom Francesca Re David a Mirafiori

produce - ha detto la leader della Fiom - e non si capisce quale sia la strategia di Fca in Italia e in Europa». Le fa eco anche Federico Bellono, segretario della Fiom torinese: «Ancora una volta Fca chiama in causa le regole del mercato cinese, che però sarà decisivo anche nel prossimo futuro non solo per il Suv Maserati, ma per tutte le vetture. Intanto però, nonostante gli annunci del passato, l'uso di ammortizzatori sociali cresce a Mirafiori come a Grugliasco. E non solo l'amministratore delegato ha rinviato al 2018 il piano relativo ai prossimi investimenti, ma ha dimenticato di dire che in alcuni

stabilimenti, come Mirafiori, gli ammortizzatori finiranno tra meno di un anno».

[l.d.p.]

## CONSIGLIO REGIONALE

# Abilitazione per 300 nuovi insegnanti di sostegno

Nel 2018 saranno abilitati 300 nuovi insegnanti di sostegno, a fronte di un'esigenza stimata di circa 3mila docenti. Il dato emerge dall'assessorato regionale all'Istruzione, Gianna Pentenero, su alcuni temi della scuola e richiesta dalla vicepresidente Daniela Ruffino (in quota Forza Italia). Secondo la Pentenero «l'organico del personale docente su posto di sostegno è pari complessivamente a 11.186 unità, di cui 4.962 posti, più del doppio rispetto allo scorso anno, istituiti in deroga dal direttore dell'ufficio scolastico regionale, in relazione all'aumento del numero di

alunni con certificazione di disabilità (14.457 su 536.616, il 2,6% del totale). Gli insegnanti di sostegno abilitati sono in numero insufficiente non solo in Piemonte, ma in tutta Italia ed è necessario che le università piemontesi organizzino corsi in grado di formare un numero superiore di docenti specializzati in sostegno». Inoltre, sono state anche illustrate la situazione dei mutui Bei, risorse statali per messa in sicurezza, manutenzione, ristrutturazione e nuove costruzioni nell'ambito scolastico. Tra il 2015 e il 2017 ha visto la partecipazione di 512 proposte di

intervento di cui 484 risultate ammissibili. Nel 2017, 235 interventi per contributi richiesti pari a oltre 91 milioni di euro. Dal canto suo la Ruffino ha lamentato che «300 posti su 3mila unità necessarie corrisponde solo il 10% degli insegnanti specializzati con l'abilitazione». Secondo l'esponente di Forza Italia, ad esempio, «la disabilità meriterebbe maggiore attenzione in una situazione d'interesse perché gli anni della scuola sono fondamentali anche e soprattutto per queste persone in difficoltà».

[l.d.p.]

**IL DATO** Il rapporto della Uil Piemonte: Torino sempre sul podio in Italia

# Scendono ancora le ore di cassa Dall'inizio dell'anno giù del 56%

→ In Piemonte, nei primi otto mesi del 2017, sono state richieste circa 25,6 milioni di ore di cassa integrazione con un calo del 56,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (-26,1% la cig ordinaria, -63,6% la straordinaria e -71,4% quella in deroga). I dati arrivano dal rapporto mensile della Uil sulla cassa integrazione. Secondo questi numeri, la nostra regione si pone al terzo posto per il numero di ore di cassa richieste, preceduto da Lombardia e Puglia. Dal rapporto, inoltre, emerge come il Piemonte sia la seconda regione dopo la Sicilia per l'utilizzo del fondo di integrazione salariale. Torino, tuttavia, con quasi 15 milioni di ore, rimane la seconda provincia più cassaintegrata d'Italia dopo Taranto. Un segno negativo che riguarda tutte le province piemontesi. Scendono infatti Biella (-14,1%), Asti (-15,5%), Cuneo (-33,2), Alessandria (-36,4), Novara (-45,5), Verbania (-55,1%). Tra le province piemontesi l'unica a presentare un segno posi-

tivo è Vercelli (+15,1%). Se si confronta la variazione percentuale della cassa integrazione per settori produttivi tra i primi otto mesi del 2016 con quelli dell'anno in corso, emerge come nella nostra regione, emerge come il segno negativo riguardi tutti i comparti come industria (-58,8%), edilizia (-16,5%), artigianato (-72,1%), commercio -35,2 e settori vari (-100%), per un totale di -56,1%. Ha commentato così i dati il segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese: «Le rilevazioni sulla cassa integrazione e quelli Istat sull'occupazione sono confortanti, ma richiedono cautela sulle possibili evoluzioni. Tre quarti delle assunzioni sono a tempo determinato e il sistema produttivo è attraversato da intense trasformazioni legate all'industria 4.0. È necessario sostenere il sistema degli ammortizzatori sociali e aumentarne gli investimenti per favorire la crescita dell'occupazione».

[l.d.p.]

P14 ~~CRONACA~~